



sono approvati dei documenti favorevoli a riunificare il mercato del lavoro oggi diversificato in una miriade di tipologie contrattuali (un recente studio della Cgil ha individuate 46 differenti modalità di assunzione) con un contratto di apprendistato sostanzialmente unico «a garanzie crescenti» e una riduzione degli oneri contributivi per le imprese che stabilizzano.

Si tratta di un'impostazione contenuta in diverse proposte di legge presentate dal Pd, in quella depositata un anno e mezzo fa al Senato a prima firma Paolo Nerozzi (ricalca la riforma ipotizzata dagli economisti Tito Boeri e Pietro Garibaldi ed è sostenuta anche da Franco Marino, oltre che da esponenti di tutte le anime del Pd) e in quelle presentate alla Camera a prima firma Cesare Damiano e Marianna Madia. In esse viene previsto un contratto d'inserimento tendenzialmente unico (sarebbero esclusi settori specifici che hanno reali esigenze di flessibilità come turismo e dell'agricoltura) che può durare da un minimo di sei mesi a un massimo di tre anni. Durante tale periodo, come hanno spiegato nei giorni scorsi su "l'Unità" Damiano e Tiziano Treu, il lavoratore sarebbe licenziabile «ma

### Il progetto

**Dopo tre anni possibile il licenziamento solo per giusta causa**

al termine della prova va agevolata l'assunzione a tempo indeterminato, compresa la tutela dell'articolo 18».

Ichino, che pure ha firmato la proposta di legge Nerozzi e oggi rivela che diede «anche un contributo forse non secondario alla sua stesura tecnica», vede però in questo progetto «due difetti» (riguardanti la soglia dei tre anni e gli ammortizzatori sociali) risolti, scrive su "Europa", dal suo progetto di flexsecurity. Nella proposta del senatore Pd - il quale ora dice che se la soluzione da lui proposta si rivelasse «non politicamente praticabile» sarebbe «un ottimo compromesso» il progetto Boeri-Garibaldi se accompagnato dalla «sperimentazione» della flexsecurity sulla base di accordi aziendali, regionali o provinciali - c'è un contratto unico per i neoassunti e un parziale superamento dell'articolo 18 (tra le giuste cause per i licenziamenti rientrerebbero i motivi economici, tecnici ed organizzativi). Il modello riceve consensi nella minoranza del Pd (dai Modem Morando e Tonini a Marino), ma è duramente contrastata dalla segreteria e dalla stragrande maggioranza del partito. Come Bersani vuol far emergere dai prossimi appuntamenti in cui si discuterà la questione. ♦

# Giovani democratici, niente personalismi

**Sarà il primo congresso vero, non roviniamolo con i tecnicismi e le carte bollate. Parliamo dei problemi veri, della precarietà, dell'accesso al mondo del lavoro, della crisi europea, del rilancio della ricerca**

## L'intervento

**DONATO MONTIBELLO**  
COORDINATORE SEGRETERIA GD

**D**obbiamo darci una mossa. La realtà sta strozzando sogni e prospettive e noi Giovani Democratici ne siamo ben consapevoli. Conosciamo, come ogni ventenne o trentenne italiano, i problemi di questo Paese e abbiamo ben chiare anche le possibili soluzioni: rivitalizzare e adeguare il sistema politico al dinamismo della società e dare risposte concrete alle difficoltà e alle aspettative dei giovani di questo Paese.

Così, come Giovani Democratici abbiamo deciso, tutti insieme e con regole unanimemente concordate, dopo tre anni di costruzione e radicamento dell'organizzazione, di svolgere il nostro primo vero congresso.

Vogliamo partire dai problemi, dalla precarietà, dalle poche prospettive post laurea, dallo sfruttamento mascherato in stage e tirocini, dalla difficoltà di uscire di casa e di arrivare alla fine del mese. Dalla realtà, della crisi, dunque e dalla costruzione di un orizzonte che ci porti fuori da questi anni bui, che per noi si chiama società della conoscenza.

In questo primo congresso, parleremo di politica, di come investire sul sapere e di come renderlo accessibile a tutti. Lo facciamo per rilanciare il paese attraverso l'innovazione e la ricerca, riformando il mondo del lavoro e garantendo un accesso sicuro ai giovani. Parleremo di costruire quell'Europa politica, economica e sociale che oggi non c'è.

Senza dimenticare la riforma degli assetti istituzionali, fondamentale per aumentarne la rappresentatività e la partecipazione. Dobbiamo ridare alla politica quell'autorevolezza e quella forza per ritornare ad essere una guida seria ed affidabile e buttarci finalmente alle spalle decenni di governo scriteriato e offensivo della dignità dell'Italia.

Purtroppo, in questi giorni, la discussione rischia di allontanarsi da questi obiettivi e di spostarsi su personalismi, tecnicismi e carte bollate, rappresentando i Giovani Democratici come una gelida burocrazia sconnessa dalla realtà e mettendo a rischio il lavoro che tutti abbiamo fatto in questi tre anni. E' un vecchio modo di fare politica e non ci appartiene.

In questi tre anni abbiamo fatto cose importanti: siamo stati a Torre del lago, per affermare che un paese civile parte dal riconoscimento dei diritti per tutti, a L'Aquila, a parlare di lavoro e futuro, abbiamo provato ad immaginare a Bologna il futuro del nostro sistema politico fuori dalla seconda repubblica, siamo stati in prima linea nelle scuole e nelle università italiane, nelle piazze con i precari e sempre a difesa del lavoro, abbia-

### Le regole

**Le abbiamo decise tutti insieme dopo tre anni di costruzione dei Gd**

### Il bilancio

**Siamo cresciuti nelle battaglie all'Università e nelle piazze**

mo sostenuto e vinto insieme a migliaia di giovani italiani le battaglie referendarie sui beni comuni, eletto migliaia di giovani amministratori. Non c'è stato grande dibattito nel quale non siamo intervenuti. Abbiamo sempre provato a rappresentare la nostra generazione e dare un contributo alla crescita del Pd che più volte ci è stato riconosciuto: eravamo un tavolo di trentacinque persone e in tre anni siamo diventati la prima organizzazione giovanile d'Italia.

Noi abbiamo fatto politica e continueremo a parlare di politica: ci appassiona poco la burocrazia e di più le discussioni aperte su temi reali e che toccano la pelle delle persone. I

problemi regolamentari non ci riguardano ed avremmo preferito sapere su quali grandi questioni ci sono punti di vista diversi, ma non sono ancora emerse.

È per questo che, non essendo emerse fin ora evidenti distinzioni politiche, è importante svolgere un congresso veramente aperto e plurale in grado di parlare fuori da noi, che permetta a ogni giovane italiano che studia, che lavora o sta cercando un lavoro, che vive ogni giorno le difficoltà dei giovani di questo Paese, di sentire che abbiamo a cuore la sua vita più delle nostre questioni interne. Vogliamo fare un congresso aperto, dopo cui pubblicare il nostro libro bianco di proposte, alla cui stesura potranno partecipare gli iscritti e i non iscritti ai Gd. Vogliamo le primarie, ma quelle delle idee. In questo modo parleremo di proposte e di progetti concreti, mettendo alla porta i votifici e i personalismi che hanno ingessato la discussione politica italiana negli ultimi anni. Ritengo che sia importante quello che Brando Benifei, un nostro dirigente nazionale, ha scritto su l'Unità di qualche giorno fa, quando afferma che «il mio progetto politico può rimanere in piedi - così come la mia candidatura - anche all'interno di un congresso per tesi.» Questo è senza dubbio un passo in avanti. Infatti, in questi giorni sembrava che il congresso a tesi non permettesse più di un candidato. Ora per fortuna si dice e si riconosce una cosa che doveva essere già chiara: il congresso a tesi non solo permette a ciascuno di modificare la linea politica dell'organizzazione, ma permette a chiunque abbia un minimo di consenso di candidarsi a segretario nazionale.

Quali che siano le deliberazioni sulle questioni regolamentari non verrà mai meno la nostra difesa del pluralismo, della nostra autonomia, che non permettiamo a nessuno di mettere in discussione, e della nostra voglia di fare politica. Crediamo che si possa cambiare passo. ♦